

## Castagno ed economia montana

Luigi Vezzalini\*, Ivo Poli

*Associazione Nazionale Città del Castagno*

Il Castagno è uno degli alberi più diffusi nei territori collinari e montani d'Italia, sia come pianta da frutto che come essenza forestale. Il suo utilizzo a fini produttivi è però molto basso e la maggior parte dei castagneti risulta oggi in stato di semiabbandono. Si pone quindi il problema di rilanciare la coltivazione dei castagneti come misura strategica per la tutela ambientale e il rilancio dell'economia montana, per frenare lo spopolamento di molte aree interne. Le azioni che si dovranno prevedere, e che in parte già si stanno facendo, vanno dal recupero produttivo e paesaggistico dei vecchi castagneti da frutto all'impianto di nuovi castagneti razionali, al miglioramento dei boschi di castagno per destinarli a produzioni legnose pregiate, all'innovazione soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di prodotti derivati sia dal frutto che dal legno.

Di tutti questi argomenti se ne sta parlando diffusamente nelle varie relazioni che vengono presentate al convegno e stanno emergendo indicazioni interessanti per un rilancio effettivo della castanicoltura italiana. Questo patrimonio di conoscenze deve essere trasferito ai castanicoltori, agli operatori del settore castagno e a chi amministra i territori dove è diffusa la castanicoltura.

Per raggiungere questo obiettivo si dovrà tener conto delle attuali condizioni socioeconomiche di gran parte della montagna e della collina italiana, che sono profondamente mutate nell'ultimo decennio. Assistiamo infatti ad una progressiva "desertificazione dei territori montani, con perdita di servizi, disgregazione delle comunità locali e scarsissima presenza di giovani disposti ad impegnarsi in attività agricole e ambientali. Inoltre bisogna tener conto che in Italia la proprietà dei castagneti è molto frazionata, che tanti castanicoltori non sono imprenditori agricoli e coltivano il castagneto come attività amatoriale, con tutti i limiti che questo comporta. Aumentano i castagneti abbandonati, si perdono professionalità specifiche come potatori e innestatori e persiste la debolezza

contrattuale dei produttori, anche a fronte di progetti di valorizzazione delle produzioni di qualità.

L'Associazione Nazionale Città del Castagno era nata con l'obiettivo principale di valorizzare i territori castanicoli italiani ma, cogliendo la necessità di occuparsi di tutte queste problematiche, ha progressivamente allargato il proprio impegno e le collaborazioni tecniche e scientifiche per affrontare complessivamente i problemi della castanicoltura.

Durante i quasi 20 anni di attività l'Associazione ha avuto, e intende continuare ad avere, un ruolo importante nel promuovere una castanicoltura italiana sostenibile e di qualità.

Qualche risultato interessante lo stiamo vedendo: una gestione più razionale di molti castagneti, l'introduzione della meccanizzazione, la sperimentazione di nuovi metodi di conservazione del fresco, la creazione di nuovi prodotti commerciali.

Da non trascurare l'indotto che può derivare dalla castanicoltura, sia come qualità ambientale del territorio montano che come incremento del turismo.

Ciò che consideriamo indotto in realtà è una risorsa strategica per molte piccole realtà montane, basta pensare alle sagre della castagna che nei mesi di ottobre – novembre smuovono milioni di cittadini in tutta Italia. Non abbiamo dati statistici attendibili e raccolti in modo sufficientemente capillare per dare dei valori, ma sicuramente quasi la metà del prodotto fresco nazionale viene commercializzato durante le sagre. Considerando che la maggior parte dei castanicoltori è fatta da non professionisti che ricavano dal castagneto una integrazione al reddito, possiamo ritenere che la castanicoltura e le sagre ad essa collegate stiano dando un contributo notevole alla sopravvivenza della microeconomia montana. Molte sagre però vanno riqualificate e trasformate in veri e propri prodotti culturali e turistici e, soprattutto, devono essere certificate per garantire i consumatori che le castagne utilizzate sono realmente di provenienza locale o almeno regionale.

Altra realtà che occorre far crescere e sviluppare, adottando anche le tecnologie più avanzate, è quella museale e dell'escursionismo naturalistico, legata al

\* tecnico@cittadelcastagno.it

tema della cosiddetta “Civiltà del Castagno” perchè anche questa può contribuire notevolmente alla formazione del reddito per le piccole comunità che ancora vivono in montagna.

Musei, Ecomusei e itinerari tematici non sono solo luoghi della memoria ma possono essere o diventare veri e propri laboratori didattici per la conoscenza del castagno e la gestione dei castagneti, oltre ad essere attrazioni turistiche per un pubblico più attento ed esigente. Si potranno quindi sviluppare o consolidare le attività ricettive, la ristorazione, commercio, i servizi e questi anche a favore dei residenti con maggiori prospettive di permanenza.

In Italia ci sono numerose esperienze interessanti nate dalla passione di cittadini e dalla sensibilità delle amministrazioni locali, sarebbero tutte da citare, ma per chiudere vorrei soffermarmi su quattro esperienze museali dedicate al castagno, ognuna diversa dall'altra e che abbracciano tutta l'Italia dal Piemonte alla Calabria, senza nulla togliere ad altre di grande valore.

La prima riguarda il museo del Castagno di Pescaglia – Colognora in Toscana (fig. 1) una raccolta incredibile di oggetti tutti legati al castagno e una ricostruzione di ambienti che rappresentano veramen-

te la civiltà del castagno e ci fanno capire quanta abilità manuale e creativa avessero gli abitanti della montagna lucchese. Questa abilità emerge particolarmente nel momento di festa dedicato al museo con la rievocazione dei vecchi mestieri.

La seconda esperienza è il museo del castagno di Zocca- Emilia Romagna (fig. 2), nato con pochi oggetti 30 anni fa e cresciuto nel tempo grazie soprattutto alla passione dei volontari e all'impegno dei tecnici dell'allora Comunità Montana. Ora il museo è strutturato per sale tematiche all'interno di un antico Ospitale e un itinerario didattico esterno che attraversa diversi tipi di castagneto, da quello secolare con sesto “Matildico” al ceduo, al castagneto abbandonato per concludersi presso il campo catalogo e il campo marze dal quale si prelevano i materiali per fare gli innesti nei castagneti locali.

La terza esperienza ci porta in Piemonte, a Nomaglio (fig. 3), un piccolo comune dove il castagneto arriva fino dentro al paese e, sapientemente è stato creato un Ecomuseo che illustra tutta la filiera del castagno dall'albero, al frutto, all'essiccazione delle castagne, alla produzione della farina, nel massimo rispetto dell'ambiente e l'uso delle energie rinnovabili. Il momento della festa della castagna coinvol-



Fig. 1 - Museo del Castagno di Pescaglia – Colognora



Fig. 2 - Museo del Castagno di Zocca



Fig. 3 - Museo del Castagno di Nomaglio

ge tutto il paese e la castagna diventa il pretesto per sviluppare fantasia e creatività.

La quarta esperienza la troviamo in Calabria a Fagnano Castello (fig. 4) dove un privato ha, tutto a sue spese, un piccolo museo fotografico con riproduzioni di fotografie di inizio 900, messe a disposizione dall'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), che documentano in modo completo tutta la vita sociale ed economica che riguardava il castagno, che all'epoca era l'unica fonte di sostentamento per la popolazione locale. Inaugurato lo scorso mese di ottobre ha già avuto

parecchi visitatori ed è inserito nel circuito museale della Calabria.

Queste quattro esperienze, come molte altre realtà simili, sono esempi virtuosi di valorizzazione di territori montani che spesso non hanno altre opportunità economiche e sono condannate allo spopolamento perché quando non ci sono opportunità di reddito e di lavoro, scompaiono anche i servizi essenziali e la mancanza di questi accelera l'abbandono.

Ripartire dal Castagno e sfruttare intelligentemente tutte le opportunità che offre può essere una buona prospettiva per mantenere viva la montagna italiana.



Fig. 4 - Museo del Castagno di Fagnano Castello